

## 2. In principio era l'educazione morale e civile.

### Breve storia di un insegnamento

Il testo che segue, incredibile per chiarezza, lucidità e attualità, ci aiuta a comprendere come, da sempre, l'educazione civile sia stata vista come trasversale, proprio perché deve coronare e fare da fondamento a tutto il processo di insegnamento e apprendimento. È la Premessa dei Programmi per la scuola elementare del 1945, messi a punto dal Governo Provvisorio con la consulenza del grande pedagogista americano Carleton Wolsey Washburne. Egli prendeva spunto dal pensiero di Dewey nell'ideare una scuola attiva, esperienziale, cooperativa, dove l'alunno potesse sviluppare i saperi facendo, in modo autonomo e assumendo responsabilità.

Nella Premessa di questi Programmi, che purtroppo hanno avuto vita breve, fino al 1955, quando vennero emanati dal ministro Ermini i Programmi che restarono in vigore fino al 1985, si esplicano molto chiaramente non solo la pervasività e la finalità dell'educazione civile, ma anche l'unitarietà dell'insegnamento e la relazione che ci devono essere tra tutti i saperi. L'unitarietà e l'interrelazione dei saperi sono necessari perché tutti spieghino la realtà e tutti trovino, appunto, la loro cornice comune nell'educazione civile.

I programmi che seguono sono sorti dalla necessità, vivamente sentita, di mettere la scuola elementare italiana nelle condizioni più favorevoli perché possa contribuire alla rinascita della vita nazionale, assumendo la sua parte di responsabilità nell'educazione della fanciullezza.

Condizione essenziale di tale rinascita è la formazione di una coscienza operante, che associ finalmente le forze della cultura a quelle del lavoro in modo che la cultura non si risolva in sterile apprendimento di nozioni e il lavoro non sia soltanto inconsapevole espressione di forza fisica. Questo principio, d'altra parte, si ricollega alla tradizione del nostro primo Risorgimento, quando pensiero e azione, fusi insieme, divennero simbolo e mezzo di educazione nazionale.

La scuola elementare, pertanto, non dovrà limitarsi a combattere solo l'analfabetismo strumentale, mentre assai più pernicioso è l'analfabetismo spirituale che si manifesta come immaturità civile, impreparazione alla vita politica, empirismo nel campo del lavoro, insensibilità verso i problemi sociali in genere. Essa ha il compito di combattere anche questa grave forma d'ignoranza, educando nel fanciullo, l'uomo e il cittadino.

2. In principio era l'educazione morale e civile. Breve storia di un insegnamento

Nella nuova scuola elementare italiana dovranno dominare un vivo sentimento di fraternità umana che superi l'angusto limite dei nazionalismi, una serena volontà di lavorare e di servire il Paese con onestà di propositi. A ciò tendono i nuovi programmi con una chiara visione dei problemi etici, che trova sviluppo in ciascuna delle materie di studio, ma specialmente nella religione, nell'educazione morale, civile e fisica, nel lavoro, nella storia e geografia.

È da rilevare che con l'educazione morale e civile si mira, più che a una precettistica di vecchia maniera, alla formazione del carattere, con un avveduto esercizio della libertà nella pratica dell'autogoverno. A tal fine è premessa indispensabile l'unità d'insegnamento.

La stessa costituzione delle singole materie è sorta da questa esigenza unitaria e dalla critica all'indirizzo dispersivo delle precedenti partizioni, che favorivano un insegnamento frammentario e slegato. Così l'educazione morale e civile, ricostituita come disciplina vera e propria, attira nella sua orbita, non senza significato, la educazione fisica; il lavoro assume valore di attività sociale; l'insegnamento della lingua italiana si ricostituisce in logica unità; la storia e la geografia si svolgono su di un piano di più concreti rapporti tra l'ambiente e l'uomo; le scienze richiamano nel loro preciso ambito i capitoli dispersi qua e là nelle nozioni varie, che erano l'espressione più patente della trita cultura elementare. Queste materie non debbono essere considerate distinte l'una dall'altra; esse costituiscono un tutto unitario e armonico che si fonde nella coscienza dell'alunno.

Per l'attuazione di questo piano educativo, che mira soprattutto a preparare il fanciullo alla vita civile, non è quindi sufficiente all'insegnante la sola cultura umanistica, su cui si è fatto finora quasi esclusivo assegnamento per la sua preparazione professionale.

Necessita all'educatore un alto senso di responsabilità sociale che l'induca, nella scuola e fuori, ad essere maestro di vita, esempio di probità in ogni sua manifestazione. Solo così egli potrà intendere l'invito, che gli viene da questi programmi, di considerare l'insegnamento come una missione di civiltà. Avrà pure bisogno – sia detto ben chiaro – di una tecnica educativa, cioè di un metodo didattico che dovrà sempre perfezionare, sia meditando sul proprio insegnamento e sui risultati ottenuti, sia partecipando con attivo interesse al movimento pedagogico italiano e straniero.

(Premessa ai Programmi della scuola elementare, 1945)

Nella sezione dedicata all'educazione morale e civile, come insegnamento, si legge:

La scuola elementare, considerata come comunità sociale, ha il compito di formare, in collaborazione con la famiglia, la base del carattere, presupposto essenziale per preparare, in clima di giustizia e di libertà, i cittadini della nuova Italia.

È noto che i soli precetti, le conversazioni e le letture non bastano a formare la volontà morale, perché se possono indicare la via migliore da seguire, restano pur sempre nel campo dell'astrazione. Ha somma importanza, invece, l'esercizio costante e illuminato dell'azione, guidata dall'esempio vivente del maestro.

La scuola, ordinata secondo il sistema razionale della libertà disciplinata, deve svegliare nei fanciulli il senso individuale della responsabilità e destare in essi il bisogno dell'ordine, del rispetto, dell'aiuto reciproco: in breve, delle virtù civili, sociali e morali. Sarà per questo utilissimo promuovere la spontanea e diretta collaborazione degli scolari nel governo della classe, affidando a gruppi, scelti preferibilmente dagli stessi discepoli, incarichi speciali di pulizia, di ordine e di organizzazione, o lasciando la scolaresca libera di prendere decisioni in merito, anche attraverso le forme del referendum e della vera e propria iniziativa (per esempio: proporre l'attuazione di un particolare lavoro scolastico). L'insegnante dovrà incoraggiare la discussione e orientarla.

Si prepari il fanciullo a tali forme elementari di autogoverno, addestrandolo alla comprensione dei propri doveri e diritti, in rapporto alle finalità del gruppo a cui appartiene. Sarà così possibile indurlo ad agire non in base a ordini, ma in forza di un convincimento di natura sociale. Solo così i concetti di bene e di male, di giusto e d'ingiusto avranno rilievo e importanza e la sua condotta assumerà un significato etico. Reso sensibile al valore delle proprie azioni, viste nel quadro degli interessi generali del suo gruppo, l'alunno potrà esercitare il diritto di proteggersi dagli elementi perturbatori, che ostacolano ciò che la maggioranza vuol fare. Si determineranno in tal modo le norme di disciplina e di condotta nella scuola e fuori. L'idea sempre più chiara dei doveri e dei diritti che derivano dalla vita associata potrà anche formarsi osservando l'organizzazione e le manifestazioni della vita civile del luogo in cui il fanciullo vive. Così pure il rispetto della cosa pubblica dovrà scaturire non tanto da divieti e da minacce, quanto dalla riflessione sui vantaggi che derivano dal vivere in comune.

Nelle classi superiori gli alunni devono considerare la scuola come una associazione alla quale essi partecipano liberamente per la formazione della propria personalità. È quanto mai opportuno, quindi, concedere loro fiducia, impegnandoli in larga misura in una forma di autonoma e di responsabile collaborazione. Questo avvia mento alla conquista di sé, in cui consiste l'autonomia del carattere, potrà ottenersi solo con l'esercizio costante e progressivo che mira all'educazione della volontà, al quale è utile rivolgere la riflessione del fanciullo.

All'esercizio personale dell'azione responsabile si accompagni quello non meno importante dell'inibizione volontaria, che frena sul nascere tendenze malsane e rende possibile la vita associata.

Dalla sua esperienza diretta, rafforzata da quelle semplici forme di autogoverno e di collaborazione, a cui si accenna nel programma, e dalle letture di storia, il fanciullo desuma la necessità delle leggi e delle Istituzioni che nello Stato tutelano la libertà di ciascuno e di tutti, rendendo così possibile la civile convivenza.

2. In principio era l'educazione morale e civile. Breve storia di un insegnamento

Dall'osservazione delle forme di vita amministrativa locale egli salirà gradatamente, per analogia, a quelle provinciali e nazionali di più vasto raggio e sarà indotto a considerare i rapporti di solidarietà o di collaborazione tra i popoli, valicando con animo sempre più ampio, sereno e scevro da preconcetti di gretto nazionalismo, i confini del proprio Paese.

A parte qualche formulazione che risente della contestualizzazione in un dato tempo (il verbo addestrare; gli elementi perturbatori del volere della maggioranza...) questi orientamenti potrebbero essere assunti nei nostri curricula e potrebbero utilmente regolare l'organizzazione degli ambienti di apprendimento, che invece, troppo spesso sono lontani da queste raccomandazioni.

## 1. Dai programmi della scuola elementare del 1955 al 2008

I Programmi della scuola elementare del 1955 videro un sostanziale abbandono della prospettiva retta sui principi razionali dell'attivismo di Washburne, per rifarsi a un sincretismo dove si fondevano principi della pedagogia attiva italiana con quelli del neoidealismo. Un esempio per tutti: all'immagine del bambino attivo, autonomo, responsabile, impegnato nella partecipazione al gruppo, nella discussione, nella costruzione razionale del proprio apprendimento – dei Programmi del 1945 –, si contrappone la definizione dei Programmi del 1955, rimasta famosa, del bambino «tutto intuizione, fantasia e sentimento». Molto più marcato è anche l'accento sulla formazione religiosa cristiana, presente anche nei Programmi precedenti, ma più ricorrente nei nuovi.

Il riferimento all'esperienza concreta dell'alunno, la necessità di partire dalla sua esperienza, l'educarlo progressivamente a fare da sé, sono elementi che rimandano alla tradizione attivistica e rappresentano una certa blanda continuità con il testo precedente, anche se qui prevale il richiamo all'interesse spontaneo e occasionale del bambino, alla costruzione intuitiva dell'apprendimento, rispetto alla sistematicità, al rigore, alla razionalità che permeavano i Programmi 1945.

A proposito di educazione morale, dopo avere introdotto l'educazione religiosa, per le prime due classi i programmi del 1955 prevedono:

Contemporaneamente si avvia il fanciullo alla pratica acquisizione delle fondamentali abitudini in rapporto alla vita morale, al comportamento civile e sociale e all'igiene, nella famiglia, nella scuola, in pubblico; si colgano tutte le occasioni per l'educazione del sentimento, degli affetti e della volontà, anche a mezzo di incarichi di fiducia e di piccoli servizi, per educare al senso della responsabilità personale e della solidarietà umana.

Per la terza, quarta e quinta, si prevede:

Anche per quanto riguarda l'educazione morale, civile e fisica, ci si colleghi al programma del precedente ciclo.

L'ambiente esterno, con i suoi molteplici e frequenti episodi di vita, unitamente a quello della quotidiana convivenza scolastica, offrirà all'insegnante le migliori occasioni per conversare sugli argomenti che rientrano nella sfera degli interessi dell'alunno, al fine di conoscerne sempre meglio le inclinazioni e le possibilità, e di avviarle all'azione secondo le norme morali e del vivere civile.

Per la conquista di una prima consapevolezza dei principi direttivi della condotta, l'insegnante abbia cura di avviare gradualmente l'alunno alla riflessione sugli atti della vita individuale nell'ambiente scolastico, familiare, sociale. Sul piano delle abitudini ed attività pratiche si favoriscano in particolare le iniziative anche modeste che possano condurre l'alunno al dominio di sé e alla formazione del carattere. Esse trovano la loro migliore applicazione quando l'insegnante favorisce l'attività svolta per gruppi, aperti sempre alla libera collaborazione di chiunque trovi congeniale il lavoro prescelto. Questa attività favorirà il sorgere e il rafforzarsi, nelle giuste proporzioni, del senso della responsabilità personale e della solidarietà sociale. A quest'opera di formazione sono naturalmente collegate le esperienze di vita dell'alunno, che l'insegnante deve vagliare con opportune conversazioni, e libere e ordinate discussioni. Si dia particolare rilievo a tutte le esperienze dirette a ottenere il rispetto delle persone, delle cose e dei locali pubblici, delle norme di circolazione stradale e di quelle riguardanti la pubblica igiene.

L'ambiente sociale in cui l'alunno vive offrirà occasioni a conversare sulla famiglia, sul Comune, sulla Provincia, sulla Regione, sullo Stato, in collegamento con lo studio della storia e della geografia.

L'amore per la Patria si affermi nel sentimento del fanciullo come naturale estensione degli affetti domestici, e nella sua coscienza come attuazione dei valori nazionali, ordinati negli ideali della comprensione internazionale.

L'educazione fisica si consideri connessa all'educazione morale e civile come mezzo che induce l'alunno a rispettare e a padroneggiare il proprio corpo, a ordinare la tumultuaria esplosione delle energie, tipica della fanciullezza, e come tirocinio all'autocontrollo, all'autodisciplina e alla socievolezza.

Rispetto ai Programmi del 1945, molto più sfumato e blando è il richiamo al valore civile degli apprendimenti e alle riflessioni che le discipline possono suscitare per i temi della convivenza. Si conserva una certa attenzione all'ambiente di apprendimento e al valore della collaborazione e della discussione, come il richiamo all'unitarietà del sapere e alla necessità di non separare rigidamente le materie di studio. Se i programmi della scuola elementare, pur con accenti diversi, hanno sempre preso in carico l'educazione, civile, non così era stato per le scuole secondarie sia inferiori che superiori.

2. In principio era l'educazione morale e civile. Breve storia di un insegnamento

Della cosa si avvede il legislatore e pone rimedio nel 1958, con il DPR 585, che viene ricordato anche per il contributo che a esso diede Aldo Moro. Infatti, il DPR 585/1958 ha per oggetto: «Programmi per l'insegnamento dell'educazione civica negli istituti e scuole di istruzione secondaria e artistica».

Anche in questo caso, la Premessa conserva grande attualità e spiega come l'educazione civile rappresenti il senso stesso dell'istruzione.

L'educazione civica si propone di soddisfare l'esigenza che tra Scuola e Vita si creino rapporti di mutua collaborazione.

L'opinione pubblica avverte imperiosamente, se pur confusamente, l'esigenza che la Vita venga a fecondare la cultura scolastica, e che la Scuola acquisti nuova virtù espansiva, aprendosi verso le forme e le strutture della Vita associata.

La Scuola a buon diritto si pone come coscienza dei valori spirituali da trasmettere e da promuovere, tra i quali acquistano rilievo quelli sociali, che essa deve accogliere nel suo dominio culturale e critico.

Le singole materie di studio non bastano a soddisfare tale esigenza, specie alla stregua di tradizioni che le configurano in modo particolaristico e strumentale. Può accadere infatti che l'allievo concluda il proprio ciclo scolastico senza che abbia piegato la mente a riflettere, con organica meditazione, sui problemi della persona umana, della libertà, della famiglia, della comunità, della dinamica internazionale ecc. Nozioni sui problemi accennati sono accolte in modo limitato e frammentario sì che i principi che con la loro azione, spesso invisibile, sollecitano gli individui e le società restano velati anche nelle discipline – come le lingue, la storia, la filosofia, il diritto – nelle quali pur sono impliciti.

**La Scuola giustamente rivendica il diritto di preparare alla vita, ma è da chiedersi se, astenendosi dal promuovere la consapevolezza critica della strutturazione civica, non prepari piuttosto solo a una carriera.**

D'altra parte il fare entrare nella scuola allo stato grezzo i moduli in cui la vita si articola non può essere che sterile e finanche deviante.

**La soluzione del problema va cercata dove essa è iscritta, e cioè nel concetto di educazione civica. Se ben si osservi l'espressione «educazione civica» con il primo termine «educazione» si immedesima con il fine della scuola e col secondo «civica» si proietta verso la vita sociale, giuridica, politica, verso cioè i principi che reggono la collettività e le forme nelle quali essa si concreta.**

Una educazione civica non può non rapportarsi a un determinato livello mentale ed affettivo.

Il livello dello sviluppo psichico si è soliti segnalarlo a tre diverse altezze: il primo nel periodo 6-11 anni; il secondo nel periodo 11-14 anni; il terzo nel periodo 14-18. È evidente che per l'educazione civica si deve tener conto soltanto di questi livelli, che, sia pure con approssimazione empirica, sono indicati dall'età.

Un alunno dell'avviamento, ad esempio, e un alunno di scuola media seguono ancora

programmi scolastici differenti, ma unico sarà il contesto dell'educazione civica. Ed è proprio questo svolgimento per linee orizzontali che all'educazione civica dà virtù formativa, in quanto ignora differenza di classi, di censi, di carriere, di studi. Se pure è vero che ogni insegnante prima di essere docente della sua materia ha da essere eccitatore di moti di coscienza morale e sociale; se pure è vero, quindi, che l'educazione civica ha da essere presente in ogni insegnamento, l'opportunità evidente di una sintesi organica consiglia di dare ad essa quadro didattico, e perciò di indicare orario e programmi, e induce a designare per questo specifico compito il docente di storia. È la storia infatti che ha dialogo più naturale, e perciò più diretto, con l'educazione civica, essendo a questa concentrica. Oggi i problemi economici, sociali, giuridici non sono più considerati materie di specialisti, in margine quindi a quella finora ritenuta la grande storia. L'aspetto più umano della storia, quello del travaglio di tante genti per conquistare condizioni di vita e statuti degni della persona umana, offre, quindi, lo spunto più diretto ed efficace per la trattazione dei temi di educazione civica.

L'azione educativa dovrà, dunque, svilupparsi in relazione agli accennati tre diversi livelli dello sviluppo psichico.

Nulla è da dire per quanto riguarda il ciclo della scuola primaria, per la quale si è provveduto col Decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1955, n. 503.

Più avanti, a proposito del tempo da dedicare, si legge:

Il campo dell'educazione civica, a differenza di quello delle materie di studio, non è definibile per dimensioni, non potendo essere delimitato dalle nozioni, e spingendosi invece su quel piano spirituale dove quel che non è scritto è più ampio di quello che è scritto.

E ancora, a proposito dei contenuti:

Nella I e II classe della scuola secondaria l'educazione civica tende soprattutto a enucleare dai vari insegnamenti tutti quegli elementi che concorrono alla formazione della personalità civile e sociale dell'allievo.

Il Decreto enuncia in seguito i contenuti specifici che è opportuno siano affrontati e che sono di pertinenza dell'insegnante di storia, che vi dedicherà almeno due ore mensili del proprio orario.

Tuttavia non sfugge che il significato dell'insegnamento dell'educazione civica risiede nell'assunzione di responsabilità educativa di tutti i docenti, che dovrebbero spingersi, in ogni loro disciplina, su quel piano «dove quel che non è scritto è più ampio di quello che è scritto».

2. In principio era l'educazione morale e civile. Breve storia di un insegnamento

In questo senso, ciò che viene riservato ai primi due anni di scuola secondaria, ovvero l'enucleare dai vari insegnamenti gli elementi che concorrono alla formazione della personalità civile e sociale dell'allievo, riguarda tutte le classi di ogni ordine e grado.

Nel 1979 vengono emanati i Programmi della scuola media. Le sue finalità rimandano a una educazione unitaria, cui partecipano tutte le discipline:

Come scuola per l'istruzione obbligatoria, la scuola media risponde al principio democratico di elevare il livello di educazione e di istruzione personale di ciascun cittadino e generale di tutto il popolo italiano, potenzia la capacità di partecipare ai valori della cultura, della civiltà e della convivenza sociale e di contribuire al loro sviluppo.

La scuola media, secondo la Legge istitutiva, «concorre a promuovere la formazione dell'uomo e del cittadino secondo i principi sanciti dalla Costituzione e favorisce l'orientamento dei giovani ai fini della scelta dell'attività successiva».

*a) Scuola della formazione dell'uomo e del cittadino.*

La scuola media è formativa in quanto si preoccupa di offrire occasioni di sviluppo della personalità in tutte le direzioni (etiche, religiose, sociali, intellettive, affettive, operative, creative ecc.) Essa favorisce, anche mediante l'acquisizione di conoscenze fondamentali specifiche, la conquista di capacità logiche, scientifiche, operative e delle corrispondenti abilità e la progressiva maturazione della coscienza di sé e del proprio rapporto con il mondo esterno.

*b) Scuola che colloca nel mondo.*

La scuola media aiuta pertanto l'alunno ad acquisire progressivamente una immagine sempre più chiara ed approfondita della realtà sociale, a riconoscere le attività con cui l'uomo provvede alla propria sopravvivenza e trasforma le proprie condizioni di vita, a comprendere il rapporto che intercorre fra le vicende storiche ed economiche, le strutture, le aggregazioni sociali e la vita e le decisioni del singolo.

Gli insegnamenti disciplinari «tutti concorrono in una prospettiva unitaria all'educazione della persona» e il progetto educativo è formulato unitariamente dal Consiglio di classe.

A proposito di educazione civica, si legge:

Funzione dell'educazione civica a partire dai suoi primari motivi di educazione morale e civile, è quella di far maturare il senso etico come fondamento dei rapporti dei cittadini, di rendere coscienti del compito storico delle generazioni e dei singoli, di promuovere una concreta e chiara consapevolezza dei problemi della convivenza umana ai vari livelli di aggregazione comunitaria, guidando l'alunno a realizzare comportamenti civilmente e socialmente



responsabili. A tal fine l'insegnamento dell'educazione civica si giova sia della riflessione sulle situazioni emergenti nella stessa vita scolastica, sia di informazioni essenziali ma precise sulle forme di organizzazione civile e politica della società a livello locale, regionale, nazionale, internazionale, viste come risultanti di un processo storico pervenuto a formulazioni giuridiche positive e come presupposto per ulteriori sviluppi.

Nel 1985 vengono licenziati i nuovi Programmi della scuola elementare, che sostituiscono quelli del 1955. Nella Premessa, viene introdotto un principio che dovrà caratterizzare il curriculum e appartenere alla responsabilità di tutto il gruppo docente: l'educazione alla convivenza democratica. È l'evoluzione dell'educazione civica in prospettiva trasversale, mentre dal punto di vista strettamente disciplinare, all'insegnante di storia vengono assegnati gli «studi sociali e conoscenza della vita sociale», dentro i quali sono raggruppati gli obiettivi e i contenuti specifici che sostengono l'educazione alla convivenza democratica.

La valutazione degli studi sociali avrà giudizi autonomi per alcuni anni, finché sarà in vigore la scheda di valutazione emanata con OM 236/93, nella quale ogni disciplina veniva declinata in indicatori valutati su una scala pentenaria letterale (A, B, C, D, E). Agli studi sociali erano attribuiti due indicatori. Successivamente, invece, dal 1996, il giudizio sintetico (non sufficiente, sufficiente, buono, distinto, ottimo) sarà unitario per storia, geografia e studi sociali.

### **Educazione alla convivenza democratica**

Il fanciullo sarà portato a rendersi conto che «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla Legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali» (art. 3 Cost.). La scuola è impegnata ad operare perché questo fondamentale principio della convivenza democratica non sia inteso come passiva indifferenza e sollecita gli alunni a divenire consapevoli delle proprie idee e responsabili delle proprie azioni, alla luce dei criteri di condotta chiari e coerenti che attuino valori riconosciuti.

Il fanciullo, quando inizia la sua esperienza scolastica, ha già accumulato un patrimonio di valori e di esperienze relative a comportamenti familiari, civici, religiosi, morali e sociali.

La scuola, nel corretto uso del suo spazio educativo e nel rispetto di quello della famiglia e delle altre possibilità di esperienze educative, ha il compito di sostenere l'alunno nella progressiva conquista della sua autonomia di giudizio, di scelte e di assunzione di impegni e nel suo inserimento attivo nel mondo delle relazioni interpersonali, sulla base dell'accettazione e del rispetto dell'altro, del dialogo, della partecipazione al bene comune.

Ciò comporta che gli insegnanti in primo luogo stimolino le energie interiori del fanciullo per promuovere una produttiva riflessione sulle concrete esperienze della vita ed in particolare su quelle concernenti i rapporti umani.

2. In principio era l'educazione morale e civile. Breve storia di un insegnamento

In relazione alle complessive finalità educative la scuola deve operare perché il fanciullo:

- prenda consapevolezza del valore della coerenza tra l'ideale assunto e la sua realizzazione di un impegno anche personale;
- abbia più ampie occasioni di iniziativa, decisione, responsabilità personale ed autonomia e possa sperimentare progressivamente forme di lavoro di gruppo e di vicendevole aiuto e sostegno, anche per prendere chiara coscienza della differenza fra «solidarietà attiva» con il gruppo e «cedimento passivo» alla pressione di gruppo, tra la capacità di conservare indipendenza di giudizio ed il conformismo, tra il chiedere giustizia ed il farsi giustizia da sé;
- abbia basilare consapevolezza delle varie forme di «diversità e di emarginazione» allo scopo di prevenire e contrastare la formazione di stereotipi e pregiudizi nei confronti di persone e culture;
- sia sensibile ai problemi della salute e dell'igiene personale, del rispetto dell'ambiente naturale e del corretto atteggiamento verso gli esseri viventi, della conservazione di strutture e servizi di pubblica utilità (a cominciare da quelle scolastiche), del comportamento stradale, del risparmio energetico;
- sia progressivamente guidato ad ampliare l'orizzonte culturale e sociale oltre la realtà ambientale più prossima, per riflettere, anche attingendo agli strumenti della comunicazione sociale, sulla realtà culturale e sociale più vasta, in uno spirito di comprensione e di cooperazione internazionale, con particolare riferimento alla realtà europea ed al suo processo di integrazione.

La scuola elementare, nell'accogliere tutti i contenuti di esperienze di cui l'alunno è portatore, contribuisce alla formazione di un costume di reciproca comprensione e di rispetto anche in materia di credo religioso.

La scuola statale non ha un proprio credo da proporre né un agnosticismo da privilegiare. Essa riconosce il valore della realtà religiosa come un dato storicamente, culturalmente e moralmente incarnato nella realtà sociale di cui il fanciullo ha esperienza ed, in quanto tale, la scuola ne fa oggetto di attenzione nel complesso della sua attività educativa, avendo riguardo per l'esperienza religiosa che il fanciullo vive nel proprio ambito familiare ed in modo da maturare sentimenti e comporta menti di rispetto delle diverse posizioni in materia di religione e di rifiuto di ogni forma di discriminazione.

### **Studi sociali e conoscenza della vita sociale**

Poiché la scuola elementare si propone di porre le basi per la formazione del cittadino e per la sua partecipazione attiva alla vita sociale, politica ed economica del Paese, è essenziale che essa fornisca gli strumenti per un primo livello di conoscenza dell'organizzazione della nostra società nei suoi aspetti istituzionali e politici, con particolare riferimento alle origini storiche e ideali della Costituzione.

### Obiettivi e contenuti

Mentre la formazione al confronto con gli altri, allo spirito critico, alla convivenza democratica costituisce un obiettivo e un metodo comune a tutti gli insegnamenti, è compito specifico del settore degli studi sociali, sulla base delle finalità generali indicate, perseguire i seguenti obiettivi:

- far acquisire conoscenza riflessa delle regole e delle norme della vita associata, in particolare di quelle che consentono processi democratici di decisione;
- far acquisire consapevolezza del significato della Legge anche in funzione della comprensione dei fondamenti del sistema giuridico propri di uno stato di diritto;
- avviare all'acquisizione di strumenti per la comprensione del sistema economico e della organizzazione politica e sociale, scegliendo contenuti e modalità di lavoro adeguati alle capacità degli alunni;
- favorire atteggiamenti di disponibilità alla verifica, per sottrarre quest'area conoscitiva ad una trasmissione ideologica.

Nel 1991 vengono emanati gli Orientamenti per il curricolo della scuola dell'infanzia. Si tratta di un testo molto ricco, di alto valore pedagogico, che sancisce i tre pilastri di sviluppo delle bambine e dei bambini su cui dovrà lavorare la scuola dell'infanzia: Identità, Autonomia, Competenza. I tre pilastri descrivono una prospettiva unitaria e integrata di sviluppo che viene agita, nel curricolo, attraverso otto «campi di esperienza», anch'essi fortemente integrati. Il campo di esperienza che più direttamente tratta il tema delle relazioni interpersonali e sociali è «Il sé e l'altro». È l'organizzazione dell'ambiente di apprendimento, in termini di spazi, tempi, organizzazione, relazioni, che dovrà permettere e garantire ai piccoli allievi lo sviluppo integrato e unitario dei tre pilastri.

Con la Legge 53 del 2003 viene riorganizzata l'architettura del sistema formativo: scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado confluiscono tutte nel primo ciclo di istruzione, per il quale, con il D.Lgs. 59/2004, vengono emanate le Indicazioni per il curricolo. Accanto alle discipline di studio, articolate in obiettivi specifici di apprendimento, c'è l'ambito della Convivenza civile, anch'essa declinata in obiettivi specifici di apprendimento distinti per «educazioni»: educazione alla cittadinanza, educazione stradale, educazione ambientale, educazione alla salute, educazione alimentare, educazione all'affettività.

Tale frammentazione è assai discutibile, tuttavia è apprezzabile ciò che nella Premessa viene detto sulla relazione tra gli obiettivi specifici delle discipline e quelli della Convivenza civile, poiché vi si rintraccia l'indicazione all'unitarietà del sapere e alla sua finalizzazione alla convivenza civile.

2. In principio era l'educazione morale e civile. Breve storia di un insegnamento

Gli obiettivi specifici di apprendimento indicati nelle tabelle allegate sono ordinati per discipline, da un lato, e per educazioni che trovano la loro sintesi nell'unitaria educazione alla Convivenza civile, dall'altro. Non bisogna, comunque, a questo proposito, trascurare tre consapevolezze. [...]

La seconda consapevolezza ricorda che gli obiettivi specifici di apprendimento indicati per le diverse discipline e per l'educazione alla Convivenza civile, se pure sono presentati in maniera analitica, obbediscono, in realtà, ciascuno, al principio della sintesi e dell'ologramma: gli uni rimandano agli altri; non sono mai, per quanto possano essere autoreferenziali, chiusi su sé stessi, ma sono sempre un complesso e continuo rimando al tutto. Un obiettivo specifico di apprendimento di una delle dimensioni della Convivenza civile, quindi, è e deve essere sempre anche disciplinare e viceversa; analogamente, un obiettivo specifico di apprendimento di matematica è e deve essere sempre, allo stesso tempo, non solo ricco di risonanze di natura linguistica, storica, geografica, espressiva, estetica, motoria, sociale, morale, religiosa, ma anche lievitare comportamenti personali adeguati alla Convivenza civile. E così per qualsiasi altro obiettivo specifico d'apprendimento. Dentro la disciplinarietà anche più spinta, in sostanza, va sempre rintracciata l'apertura inter e transdisciplinare: la parte che si lega al tutto e il tutto che non si dà se non come parte. E dentro, o dietro, le educazioni che scandiscono l'educazione alla Convivenza civile vanno sempre riconosciute le discipline, così come attraverso le discipline non si fa altro che promuovere l'educazione alla Convivenza civile e, attraverso questa, nient'altro che l'unica educazione integrale di ciascuno a cui tutta l'attività scolastica è indirizzata.

Per quanto riguarda il secondo ciclo di istruzione, se ne occupa il D.Lgs. 226/2005 che riprende la Convivenza civile soprattutto nell'Allegato A, che enuncia il Profilo educativo, culturale e professionale dello studente a conclusione del secondo ciclo (PECUP). Le finalità del secondo ciclo di istruzione seguono tre pilastri:

a) *Crescita educativa, culturale e professionale dei giovani.*

Questa finalità implica la scoperta del nesso tra i saperi e il sapere e il passaggio dalle prestazioni (o mansioni) alle competenze. Compito specifico del secondo ciclo, in questo senso, è trasformare la molteplicità dei saperi in un sapere unitario, dotato di senso, ricco di motivazioni e di fini; allo stesso modo, trasformare le prestazioni professionali in competenze, termine con il quale si indica l'impiego consapevole e creativo – nel più ampio contesto del lavoro e della vita individuale e sociale – di conoscenze organicamente strutturate e di abilità riferibili a uno specifico campo professionale. L'educazione, anche nelle sue manifestazioni di istruzione scolastica e di istruzione e formazione professionale, si configura, quindi, come l'incontro fra un patrimonio di conoscenze e di abilità e l'autonoma elaborazione che ogni giovane è chiamato a dare per la propria realizzazione e per il progresso materiale e spirituale della società.

b) *Sviluppo dell'autonoma capacità di giudizio.*

Questa finalità si concretizza in metodo di studio, spirito di esplorazione e di indagine, capacità intuitiva, percezione estetica, memoria, procedimenti argomentativi e dimostrativi, consapevolezza e responsabilità morale, elaborazione di progetti e risoluzione di problemi, che, nella loro complessità, rifuggono da riduzionismi.

c) *Esercizio della responsabilità personale e sociale.*

Questa finalità pone lo studente nella condizione di decidere consapevolmente le proprie azioni in rapporto a sé e al mondo civile, sociale, economico, religioso di cui fa parte e all'interno del quale vive; di gestirsi in autonomia; di «prendere posizione» e di «farsi carico» delle conseguenze delle proprie scelte. In questo senso, tale finalità è anche impegno nel rispetto e nella crescita delle Istituzioni (la famiglia, le imprese, gli enti territoriali, i servizi pubblici, le iniziative di volontariato, cooperazione e sindacato, le strutture della partecipazione democratica, gli stati nazionali, gli organismi sovranazionali) che possono aiutarlo ad ottimizzare le scelte personali in funzione del bene comune.

[...]

**Le articolazioni del Profilo**

Il Profilo mette in luce come, indipendentemente dai percorsi di istruzione e di formazione frequentati, le conoscenze disciplinari e interdisciplinari (il sapere) e le abilità operative apprese (il fare consapevole), nonché l'insieme delle azioni e delle relazioni interpersonali intessute (l'agire), siano la condizione per maturare le competenze che arricchiscono la personalità dello studente e lo rendono autonomo costruttore di se stesso in tutti i campi della esperienza umana, sociale e professionale.

**1. Identità**

a) *Conoscenza di sé*

- Prendere coscienza delle dinamiche che portano all'affermazione della propria identità attraverso rapporti costruttivi con adulti e coetanei.
- Riflettere sui contenuti appresi e sugli insegnamenti delle principali figure della cultura e della storia.
- Essere consapevoli delle proprie capacità, attitudini e aspirazioni e delle condizioni di realtà che le possono valorizzare e realizzare.
- Imparare a riconoscere e a superare gli errori e gli insuccessi, avvalendosi anche delle opportunità offerte dalla famiglia e dall'ambiente scolastico e sociale.
- Orientarsi consapevolmente nelle scelte di vita e nei comportamenti sociali e civili.
- Cogliere la dimensione morale di ogni scelta e interrogarsi sulle conseguenze delle proprie azioni.

2. In principio era l'educazione morale e civile. Breve storia di un insegnamento

- Avere coscienza che è proprio dell'uomo ricercare un significato alla propria vita e costruire una visione integrata dei problemi di cui è protagonista.

*b) Relazione con gli altri*

- Sviluppare la capacità di ascolto, di dialogo e di confronto.
- Elaborare, esprimere e argomentare le proprie opinioni, idee e valutazioni e possedere i linguaggi necessari per l'interlocuzione culturale con gli altri.
- Porsi in modo attivo e critico di fronte alla crescente quantità di informazioni e di sollecitazioni esterne.
- Collaborare, cooperare con gli altri e contribuire al buon andamento della vita familiare e scolastica.
- Rispettare le funzioni e le regole della vita sociale e istituzionale.
- Giungere al pieno esercizio dei diritti politici in maniera consapevole attraverso un dialogo critico, diretto e costante con gli adulti e con le Istituzioni.

*c) Orientamento*

- Conoscere i punti di forza e le debolezze della propria preparazione; verificare costantemente l'adeguatezza delle proprie decisioni circa il futuro scolastico e professionale; operare flessibilmente gli opportuni cambiamenti o integrazioni di percorso nella consapevolezza dell'importanza dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita.
- Elaborare un'ipotesi per la prosecuzione degli studi, la ricerca del lavoro, la riconversione professionale e la formazione continua anche attraverso la valorizzazione del Portfolio delle competenze personali.
- Elaborare, esprimere e sostenere un progetto di vita, proiettato nel mondo del lavoro o dell'istruzione e della formazione superiori, che tenga conto, realisticamente, del percorso umano e scolastico intervenuto.
- Vivere il cambiamento e le sue forme come un'opportunità di realizzazione personale e sociale e come stimolo al miglioramento individuale e collettivo.

Nel 2007 vengono emanate le Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, che, fino al 2012, saranno vigenti insieme a quelle del 2004, in un periodo transitorio di sperimentazione che doveva preludere a un nuovo documento che «armonizzasse» i due testi. Per la verità, l'operazione sarebbe stata oltremodo complessa e difficile, poiché essi sono molto diversi per impostazione concettuale, metodologica e stilistica. Infatti, alla fine, dopo avere avviato anche una consultazione tra le scuole, il Documento definitivo e tutt'ora vigente, quello del 2012, di cui ci occuperemo più avanti, riprende largamente quello del 2007 che la maggioranza delle scuole aveva indicato come più vicino alla propria esperienza e sensibilità.

Il testo delle Indicazioni del 2007 è stato ampiamente ripreso nel 2012, quindi non ce ne occuperemo diffusamente, ma rinvieremo direttamente al documento vigente, in un prossimo capitolo. Basti dire che il tema della formazione della persona e del cittadino e l'educazione alla cittadinanza percorrono tutta la Premessa e quindi più che mai rappresentano la finalità della scuola del primo ciclo. Basti citare un passaggio nel paragrafo «Per una nuova cittadinanza»:

In quanto comunità educante, la scuola genera una diffusa convivialità relazionale, intessuta di linguaggi affettivi ed emotivi, e è anche in grado di promuovere la condivisione di quei valori che fanno sentire i membri della società come parte di una comunità vera e propria. La scuola affianca al compito «dell'insegnare ad apprendere» quello «dell'insegnare a essere».

## 2. La Legge 169 del 2008 «Cittadinanza e Costituzione»

Il D.L. 137/2008, convertito in Legge 169/2008, introduce nell'Ordinamento scolastico di ogni ordine e grado l'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione. All'art. 1, recita:

A decorrere dall'inizio dell'anno scolastico 2008/2009, oltre ad una sperimentazione nazionale, ai sensi dell'articolo 11 del regolamento di cui al Decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275, sono attivate azioni di sensibilizzazione e di formazione del personale finalizzate all'acquisizione nel primo e nel secondo ciclo di istruzione delle conoscenze e delle competenze relative a «Cittadinanza e Costituzione», nell'ambito delle aree storico-geografica e storico-sociale e del monte ore complessivo previsto per le stesse. Iniziative analoghe sono avviate nella scuola dell'infanzia.

I-bis. Al fine di promuovere la conoscenza del pluralismo istituzionale, definito dalla Carta costituzionale, sono altresì attivate iniziative per lo studio degli statuti regionali delle regioni ad autonomia ordinaria e speciale.

2. All'attuazione del presente articolo si provvede entro i limiti delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

Come si è detto nel primo capitolo, le intenzioni della Legge sono lodevoli, ma, come per quella più recente, anche questa pretendeva di introdurre un insegnamento pensando che nell'Ordinamento queste tematiche non fossero già presenti. Opportuni, certamente, il richiamo diretto alla Carta costituzionale e anche l'attenzione al pluralismo istituzionale, particolarmente trattato dalla riforma del Titolo V della Costituzione, a norma della Legge costituzionale n. 3 del 2001, che dà piena attuazione all'art. 5 della Carta.

## 2. In principio era l'educazione morale e civile. Breve storia di un insegnamento

Tuttavia, la nuova norma nasce soprattutto da spinte «rigoriste» che hanno l'ambizione di contenere e risolvere i fenomeni di condotte antisociali che interessano i giovani. La stessa Legge, infatti, all'art. 2, sempre in nome del rigore, reintroduce la valutazione in decimi anche nel primo ciclo, soppressa dal 1977 e anche il voto per il comportamento, che concorre alla valutazione finale e comporta, qualora sia inferiore a sei, la non ammissione all'anno successivo o all'esame finale.

Anche in questo caso l'insegnamento è affidato ai docenti dell'ambito storico-sociale e non comporta aggiunte di orario o di organico.

Esso non ha statuto di disciplina autonoma e la valutazione delle attività a esso relative concorre alla valutazione complessiva dell'ambito storico-sociale.

L'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione si colloca in particolare nel campo di esperienza «il sé e l'altro» della scuola dell'infanzia; nell'ambito dell'area «storico-geografica» della scuola primaria e della scuola secondaria di primo grado; nell'ambito delle aree storico-geografica e storico-sociale della scuola secondaria di secondo grado. In quest'ultimo grado di scuola, Cittadinanza e Costituzione è affidata agli insegnanti di diritto ed economia laddove queste discipline sono previste, come precisato dalla CM n. 86 MIURAOODGOS prot. n. /R.U./U 7746-2010.

Nulla dice la Legge 169/2008 sulle finalità formative, sugli obiettivi e sui contenuti dell'insegnamento introdotto. A ciò ha ottemperato un provvedimento ministeriale del 4 marzo 2009, che ne detta le linee guida.

## 3. Le Linee guida del 2009

Il ministero dell'Istruzione, con nota prot. 2079 del 4 marzo 2009, emana il «Documento d'indirizzo per la sperimentazione dell'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione»<sup>1</sup>, che conserva a tutt'oggi attualità e contiene utili orientamenti per la formulazione del curriculum.

Nel Documento del MIUR si traccia la storia che nei programmi scolastici e negli Ordinamenti hanno avuto gli insegnamenti di educazione civica (DPR n. 585/1958; DM 9.2.1979 – Programmi della Scuola media), di educazione alla convivenza democratica (DPR n. 104/1985 – Programmi della Scuola elementare); e di ogni insegnamento analogo, tendente all'educazione alla convivenza civile: Direttiva n. 58/1996; DPR 249/1998 – Statuto delle studentesse e degli studenti, integrato e modificato dal DPR 235/2007.

Nella Premessa del Documento del 2009 vengono tracciate le finalità dell'insegnamento e si rende ragione dell'exkursus storico che viene poco più avanti effettuato:

<sup>1</sup>[http://www.arpa.veneto.it/servizi-ambientali/educazione-per-la-sostenibilita/file-e-allegati/documenti/nazionali/documento\\_indirizzo\\_citt\\_cost.pdf/view](http://www.arpa.veneto.it/servizi-ambientali/educazione-per-la-sostenibilita/file-e-allegati/documenti/nazionali/documento_indirizzo_citt_cost.pdf/view)



L'introduzione, con Legge 30.10.2008 n. 169, dell'insegnamento Cittadinanza e Costituzione offre l'occasione per una messa a punto del fondamentale rapporto che lega la scuola alla Costituzione, sia dal punto di vista della sua legittimazione, sia dal punto di vista del compito educativo ad essa affidato. Le scuole sono chiamate in proposito a concorrere, anzitutto con la riflessione, con l'approfondimento dei problemi e con la sperimentazione, a questa messa a punto, in vista di un più maturo assetto ordinamentale della materia. La storia cinquantennale dei tentativi di istituire un insegnamento di educazione civica nella scuola rivela successi, intuizioni nobili e soluzioni ingegnose, ma anche vari insuccessi. Negli ultimi decenni, allo scopo di arricchire e di rinforzare l'educazione civica, su richiesta di prestigiosi organismi internazionali e in risposta ad emergenze educative di vario tipo, si sono auspicate, proposte e anche introdotte per via amministrativa o addirittura per via legislativa, come è successo con l'educazione alla salute e con l'educazione stradale, un notevole numero di altre «educazioni» (ai diritti umani, alla pace, allo sviluppo, all'ambiente, all'intercultura, ai media...) che però non si sono mai conquistate uno spazio curricolare definito, restando affidate alla buona volontà dei docenti e alla sensibilità dei responsabili pro tempore della Pubblica Istruzione. Da qui l'opportunità di seguire, sia pure per sommi capi, la vicenda storico-istituzionale dell'educazione civica, che è passata attraverso nomi e prospettive culturali parzialmente diverse. [...] Ovunque si sottolineano l'importanza delle dimensioni trasversali e multidisciplinari, e l'esperienza di partecipazione alla vita della scuola, sul piano dell'esercizio della democrazia diretta o delegata, anche in riferimento ai processi decisionali, per mettere in pratica l'esercizio dei diritti e dei doveri dentro la scuola. Attenzione si rivolge poi, oltre al curricolo esplicito, anche al curricolo nascosto o implicito, che è assai importante didatticamente, perché tiene conto dei vissuti reali, sia degli studenti, sia dei docenti, per i quali è indispensabile un adeguato sostegno formativo.

Il Documento prende in esame i provvedimenti ordinamentali vigenti, dalla Legge 53/2003, con i Decreti legislativi collegati il 59/2004 e il 225/2005; alle Indicazioni del 2007; al DM 139/07 sull'adempimento dell'obbligo di istruzione nel primo biennio del secondo ciclo, fino alla Legge 169 del 2008.

Cita anche i Documenti internazionali, a partire dalla Raccomandazione del Parlamento europeo del 18.12.2006 sulle competenze chiave e le indagini internazionali sulle competenze sociali dei giovani, promosse dalla IEA (International Association for the Evaluation of Educational Achievement), attraverso il Progetto ICCS (International Civic and Citizenship Education Study), che per l'Italia è curata dall'INVALSI.

A partire in particolare dalla Raccomandazione europea e dalla Convivenza civile della Legge 53/03, il Documento del 2009 ragiona sui concetti di competenze sociali e di convivenza civile.

## 2. In principio era l'educazione morale e civile. Breve storia di un insegnamento

Fra i beni di cultura, un posto particolare occupano i diritti umani, frutto di riflessione filosofica e giuridica e di lotta politica, e conseguenza del movimento democratico, che affida i poteri dello stato al metodo del confronto fra gruppi concorrenti e alla prassi del voto, secondo regole fissate preventivamente. La società non si esaurisce nella sua dimensione politica; col termine di società civile s'intende riferirsi ad altri aspetti dell'umana convivenza: gli aspetti economici, culturali, religiosi, etici, artistici, scientifici, tecnologici. E di questi aspetti fanno parte sia il risvolto «fisiologico», sia il risvolto «patologico», quello che legittimamente viene qualificato come «incivile», ma anche immorale, antisociale, falso, brutto, irrazionale, criminale: risvolto che, con alleanza delle forze civili, nel rispetto del pluralismo, va combattuto in ogni sede, a partire dalla propria persona. [...]

In termini formativi il concetto di convivenza civile si connette strettamente ai cosiddetti «saperi della legalità», che attengono a diversi e complessi livelli conoscitivi fondamentali in termini di educazione alla cittadinanza democratica, quali: a) la conoscenza storica, che dà spessore alle storie individuali e a quella collettiva, dà senso al presente e permette di orientarsi in una dimensione futura; b) la conoscenza della Costituzione e delle Istituzioni preposte alla regolamentazione dei rapporti civili, sociali ed economici, quale background fondamentale, che deve diventare parte del patrimonio culturale degli alunni e degli studenti; c) la conoscenza del contesto sociale nel quale i ragazzi si muovono e agiscono: essi non possono prescindere dalla conoscenza delle fondamentali dinamiche europee ed internazionali, di alcune delle altre lingue, culture e religioni, maturata anche attraverso la capacità di accedere alle opportunità di mobilità culturale, telematica e geografica esistenti. [...]

Va sottolineato che la scuola, presidio di legalità, è credibile nella sua funzione educativa quando è in grado di proporre modelli positivi di comportamento. Le attività educative promosse nelle Istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado devono perciò favorire l'acquisizione di competenze interpersonali, interculturali, sociali e civiche, che consentano la partecipazione consapevole e responsabile alla vita sociale e lavorativa in società sempre più complesse. È necessario, quindi, potenziare la conoscenza approfondita dei valori costituzionali attraverso interventi educativi centrati sui temi sopra citati della cittadinanza democratica ed attiva e, di conseguenza, della legalità. Una tale formazione si fonda sull'implementazione di percorsi in grado di produrre una graduale ma solida presa di coscienza dei principi e delle regole che sono alla base della convivenza civile, con modalità differenziate in relazione alle età dei soggetti coinvolti e alle loro competenze culturali e linguistiche. Il rispetto della legalità, l'osservanza di diritti e di doveri devono essere compresi in termini di valori essenziali e fondanti la possibilità di essere interlocutori protagonisti nell'ambito di un progetto comune e solidale volto allo sviluppo della società più estesa.

A proposito di trasversalità e di attuazione dell'insegnamento nel Consiglio di classe, il Documento prosegue:

L'ora settimanale dedicata a Cittadinanza e Costituzione non è certo sufficiente a produrre, sulla mera base dei temi che affronta e dei metodi di lavoro coinvolgenti che sappia adottare, risultati di questo tipo. Essi vanno considerati come compito comune ai docenti e ai dirigenti scolastici, nel dialogo allargato con forze potenzialmente educative. In particolare nei Consigli di classe si tratta di trovare intese per accordarsi sugli obiettivi di apprendimento relativi a questa area di concetti e di competenze, anche sulla scorta dei contributi forniti dal docente di questa disciplina, per giungere a valutare collegialmente i comportamenti dei bambini, degli adolescenti e dei giovani. [...] Le «Indicazioni ed Orientamenti sulla partecipazione studentesca» (Dir. 10.11.2006) mettono in evidenza come la scuola non possa vivere senza la partecipazione attiva e propositiva di tutti i soggetti che la compongono, compresa la componente degli studenti. L'esercizio della democrazia, infatti, è un diritto-dovere che va appreso e praticato giorno per giorno fin dalla più giovane età. La scuola è la palestra ideale di questa pratica, quando sviluppa nella persona che apprende la consapevolezza dei propri percorsi formativi e favorisce e sostiene un processo relazionale finalizzato alla crescita globale, nella convinzione che le ragazze e i ragazzi, attraverso l'assunzione di responsabilità partecipative, si educino al confronto ed imparino le regole fondamentali del vivere sociale.

Il Documento quindi si sofferma sulla questione dell'educazione alla cittadinanza, secondo Costituzione, in una società multiculturale. Particolarmente significativo pare questo passaggio, che fissa nella Costituzione il luogo dove le diverse culture e le alterità possono e devono trovare la cornice per il proprio apparentamento, ma anche il confine che limita il manifestarsi di comportamenti e atteggiamenti inconciliabili con i valori dell'etica e della convivenza democratica:

Il cammino compiuto dalla nostra società, in ambito nazionale e internazionale, ha posto negli ultimi decenni il problema di pensare ai valori civici e sociali in orizzonti più vasti di quelli con cui sono state educate le generazioni precedenti l'attuale popolazione scolastica. La planetarizzazione dei problemi, delle interdipendenze, delle culture, delle conoscenze e dei diritti umani, ma anche dell'indifferentismo, del fanatismo, del particolarismo, della delinquenza organizzata, delle possibili catastrofi non solo ambientali, richiede un notevole sforzo di conoscenza, di comprensione, di impegno critico, e anche di sopportazione del peso di una convivenza che appare per più aspetti problematica, dal livello locale al livello mondiale. E la presenza nelle nostre classi di ragazzi che provengono da diversi Paesi, con diverse lingue, culture, religioni e tradizioni, pone il problema di costruire itinerari formativi che valorizzino il dialogo e il confronto fra i modi diversi con cui in diversi Paesi vengono adottati costumi ed elaborate costituzioni

2. In principio era l'educazione morale e civile. Breve storia di un insegnamento

e norme non sempre compatibili con le nostre. Le scelte compiute dalla Costituzione italiana, in armonia con la Carta europea e con la dottrina internazionale dei diritti umani, costituiscono non solo un fattore identitario per il nostro popolo, ma anche un fattore di apertura per chiunque sui diritti di tutti e un impegno di lotta nei riguardi delle discriminazioni e delle prevaricazioni.

Il Documento si conclude con l'esplicitazione dei nuclei tematici e degli obiettivi di apprendimento relativi a Cittadinanza e Costituzione per i diversi gradi di scuola, a partire dalla scuola dell'infanzia.

Le «situazioni di compito per la certificazione delle competenze personali» sono raggruppate intorno ai seguenti nuclei: dignità umana; identità e appartenenza; alterità e relazione; partecipazione.

#### 4. La frammentazione delle «educazioni a...»

I provvedimenti normativi e ordinamentali e i documenti di indirizzo finora esaminati hanno mostrato delle costanti, pure espresse con diversi accenti e sfumature:

- L'educazione civica, alla convivenza, alla cittadinanza, rappresenta la finalità dell'istruzione e conferisce significato a tutti gli apprendimenti, che, diversamente, rischierebbero di restare nell'ambito tecnicistico; i saperi devono contribuire allo sviluppo integrale della persona;
- le discipline sono punti di vista che servono però a leggere, interpretare, modificare la realtà che è complessa e unitaria. Per questo, è necessario che vengano ricercati i nessi tra le discipline;
- in tutte le discipline vi sono risvolti di educazione alla cittadinanza, poiché i saperi devono essere messi al servizio del bene comune e non debbono mai essere agiti contro la comunità;
- la responsabilità dell'educazione alla cittadinanza compete a tutto il corpo docente e, più in generale, a tutti gli adulti educanti, senza distinzione;
- vengono attribuiti a specifici docenti, in genere quelli dell'ambito storico-sociale-giuridico gli aspetti più direttamente collegati alla conoscenza delle norme, delle Istituzioni e degli ordinamenti; a essi compete anche la responsabilità della valutazione;
- il Consiglio di classe deve collaborare per predisporre un curriculum unitario dove le proposte di educazione alla cittadinanza siano organicamente integrate e non separate dai percorsi disciplinari.

Ciò premesso, appare davvero rischioso l'approccio tenuto finora e, purtroppo, mantenuto anche nella nuova Legge appena varata della presa in carico delle «educazioni a...» distinte tra loro, in contraddizione con il concetto di trasversalità.

Abbiamo visto nelle Indicazioni del 2004 la lunga lista di «educazioni» e ne ritroviamo una analogia nella Legge 92 del 2019: educazione ambientale; educazione alla legalità; educazione al rispetto del patrimonio culturale e dei beni pubblici; educazione stradale; educazione alla salute e al benessere; educazione al volontariato e alla cittadinanza attiva; educazione alla cittadinanza digitale.

Si ravvisa in ciò un serio rischio di frammentazione e di insegnamento episodico, che mette in ombra l'auspicata unitarietà e integrazione del curriculum.

Enunciare una serie di «educazioni» su aspetti isolati dell'esperienza, ciascuna magari con propri obiettivi specifici, significa perdere di vista la finalità del sapere, che sta nel dotare le persone di strumenti per affrontare l'esistenza, la relazione con gli altri e col mondo.

Per fare un esempio, l'apprendimento delle scienze e della geografia, la pratica dell'educazione fisica, devono servire alla tutela della salute, alla salvaguardia dell'ambiente, a ricercare stili di vita corretti, sani, sostenibili. I contenuti e i concetti di tali discipline non possono essere disgiunti dall'esame delle conseguenze del loro utilizzo. L'acquisizione del metodo scientifico supporta il pensiero critico e razionale, l'assunzione di conclusioni in base a dati e contrasta l'agire in base a false notizie.

La matematica serve a risolvere problemi, interpretare e mettere in relazione fenomeni, fare previsioni, mettere a punto progetti, operare scelte consapevoli e razionali alla luce dei dati. La storia dovrebbe aiutare a leggere il presente sulla base degli avvenimenti passati che ne sono stati premessa e contribuire a compiere scelte sul futuro, forti dell'esperienza di chi ci ha preceduto. Potremmo continuare, analizzando con dovizia di esempi come tutte le discipline contribuiscano alla cittadinanza, a patto che vengano lette, presentate e utilizzate in tal senso.

A malincuore, però, dobbiamo ammettere che non sempre le discipline vengono affrontate tenendo conto di questa complessità.

Probabilmente sta anche in questa dicotomia tra l'aspetto tecnico dei saperi e l'aspetto educativo, l'insuccesso reiterato dell'insegnamento dell'educazione alla cittadinanza, che ha spinto, in modo ricorrente, il legislatore a reintrodurre l'insegnamento, convinto che ci fosse un vuoto.

Dobbiamo, nostro malgrado, ammettere che forse, pur essendo essa saldamente presente nell'Ordinamento, dell'educazione alla cittadinanza nessuno si è seriamente e sistematicamente fatto carico, oppure ci si è limitati all'aspetto informativo, facendola diventare, appunto, una delle materie scolastiche e, fra tutte, la più marginale.

Non usciranno da questa palude se non assumiamo con forza il principio che non ci sono le «educazioni», ma solo l'educazione. Ciò presuppone che qualunque docente, nell'impartire il proprio insegnamento, ne tenga presente i risvolti educativi, l'uso che si deve fare dei saperi e degli strumenti forniti dalle discipline, sempre a vantaggio del rispetto di sé, degli altri, della comunità, per il bene comune, mai contro.